

L'ORLANDO.

O V E R O

LA GELOSA PAZZIA .

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Teatro Domestico
DELLA REGINA

MARIA CASIMIRA
DI POLLONIA .

COMPOSTO, E DEDICATO

ALLA MAESTA SUA

DA CARLO SIGISMONDO CAPECI
Suo Segretario

Fra gli Arcadi METISTO OLBIANO,

E posto in Musica

DAL SIG. DOMENICO SCARLATTI,

Mastro di Cappella di SUA MAESTA'.



IN ROMA, Per Antonio de' Rossi
alla Chiavica del Bufalo . 1711.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono dal medesimo Stampatore .

Al Lettore.



Argomento di questo Dramma è per se stesso a bastanza noto, e pochi saran quelli, che non l'abbiano, o letto nell'impareggiabile Poema di Ludovico Ariosto, o almeno udito favellarne comunemente; Onde sarebbe vana fatica il cercare di meglio spiegarlo, tanto più, che si è procurato non discostarsi da un così celebre Autore, se non quanto ha portato l'obbligo delle unità del tempo, & azione, richieste più strettamente nel Tragico, che nell'Epico; e perciò si fa risanare Orlando dal furore, non con l'ampolla portata da Astolfo, ma con l'Anello di Angelica, col quale un'altra volta, narra il Boiardo, che ritornò in se stesso, quando per la forza di un'incanto havea perduto, e memoria, e senno: Onde non è inverisimile questo nuovo avvenimento appoggiato sul primo, con gli altri, che si fingono per maggior vaghezza dell'Opera, non contrarii a quelli del sopradetto Poema.

PERSONAGGI.

Orlando.

Angelica Regina del Catai.

Isabella Figlia del Rè di Galizia.

Zerbino Figlio del Rè di Scozia.

Medoro Principe Africano.

Dorinda Pastorella.



Imprimatur

Si videbitur Reverendis. Patri Magistro
Sacri Palatii Apost.

*Dominicus de Zaulis Archiepisc.
Theodosiæ Vicesg.*



Imprimatur.

Fr. Joannes Baptista Carus Ord. Præd.
Sac. Pal. Apost. Magistri Socius.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia.

Orlando, e Zerbino.

Orl.



Tene pur fremendo anime vili,
Ite d'Abbisso a popolare i Regni,
E recate colà per vostro vanto,
Che vittime cadeste de' miei sde-
E a te gentil Guerriero, (gni,

Che l'innocenza tua porti nel volto
Spiacer non dee, che a vendicar l'offese
Del tuo valor tradito
Fosse del Ciel Ministro hora il miobrando,
E che da' lacci indegni
Disciolga la tua man, quella d'Orlando;
Anzi in trofeo più chiaro
De' tuoi vinti nemici
Armi il tuo fianco il loro istesso acciaro.

Zer.

La strage di quegl'empij,
Del tuo Valor discuopre
Le usate prove; e più, che alla tua voce
La man d'Orlando io riconosco all'opre:
L'honor di questa mano,
Che da i lacci mi snoda
Sol potea far, che goda
Di vedermi ritolto hoggi alla morte;
Quando a cercarla ogn'hora,
Mi costringe il rigor della mia sorte.

Orl. Qual disperato affanno
Ti fa abborrir la vita?

Zer. A te Signore,
Che fai l'orme seguir solo di Marte;
Non ardisco svelar piaghe di Amore.

Orl. T'inganni, ò Cavaliero;
A tutte l'armi impenetrabil sono;
Ma non a quelle già del Nume arciero;
Anch'io le sue catene
Porto, e reco a mia gloria
Più il servir ad Amor, che ogni Vittoria.

Non fù già men forte Alcide,
Benche in sen d'Onfale bella
Spesso l'armi egli posò.
Nè men fiero il gran Pelide
Sotto spoglie di Donzella
D'Asia i Regni minacciò.

Non &c.

Zerb. A te gloria, e fortuna
Assicura in Amor il tuo gran merito;
A me la niega il Ciel.

Orl. De' casi tuoi
Poi la serie udirò; ch'or vuò seguire
Della ria squadra il fuggitivo Duce:
Ma di nobil Donzella,
In cui d'ogni beltà risplende il vanto,
Bramo, che per me intanto
Sij difensore, e scorta:
Non lungi ella restò, quando men corsi
Per liberarti dalla turba infida,
Quì verrà, tù la guida

Al

Al quì vicino pastoral Villaggio,
Ove portarmi anch'io
Spero, pria, che del Sol tramonti il raggio;
Sù la tua, la mia fede.
Per lei rimanga assicurata; e questo
Di quanto per te oprai sia la mercede.

Zerb. Di servirti l'honore
Può l'onte compensar del mio destino,
E qualche tregua almen dare al mio duolo.

Orl. Consolati, che al fine
A languir per Amor non sei Tu solo.

Io non sò, che sia periglio,
Ma da i lampi d'un bel ciglio
Imparai, quel che è timor.
Quando appena lo mirai,
M'insegnarono i suoi rai
A conoscer il dolor.

Io &c.

parte

SCENA SECONDA.

Zerbino solo.

Zerb. **O**Rlando tù sospiri, e pure hai teco
De' tuoi sospiri l'adorato ogetto;
L'hai teco, e forse godi
Finezze, che può darti un giusto affetto:
Ma il misero Zerbino
Arde, e non trova loco
Nel disperato ardore,
Arde, e pur cerca invano il suo bel foco.
Ahi amata Isabella, e dove sei!

A 4

Per-

Perche almen non ti sveli
 Al mio cor, se ti celi agl'occhi miei!
 Ahi amata Isabella, e dove sei!
 Tù dal Paterno tetto
 Per me fuggisti, e tù con Odorico
 Per me del mar, sù lo spalmato legno
 T'esponesti allo sdegno;
 E forse il mare infido
 Tra l'ampie sue voragini profonde,
 E' quel che a me t'asconde; e non m'uccido?

Se voi non m'uccidete,
 Degni di me non sete
 O miei pensieri.
 Pensar, che morta sia
 Con sì funesta sorte
 Chi fù la vita mia;
 E poi voler, che morte
 Sol dal mio braccio sperì?
 Se voi &c.

SCENA TERZA.

Isabella, e Zerbin.

Isa. **O** Rlando a te m'invia
 Signor. . . . ma che vegg'io?

Zerbin.

Zerb. O Cieli, oh Dio, sogno, ò son desto!
 Isabella sei tù!

Isa. Son'io mio bene,
 Che dopo tante pene
 Vuole Amor, che di nuovo hora t'abbracci.

Zerb.

Zerb. Fermati, ohimè, che fai. . . .

Isa. Tù mi discacci?

Tù gl'amplessi mi nieghi?
 Non sei forse Zerbin; forse io non sono
 Quell'istessa Isabella
 Figlia a chi di Galizia il Soglio regge.
 Che Padre, e Regno, e Legge
 Per te pose in oblio,
 E che per te soffrìo
 Prima del mar gl'affalti,
 Poi d'un'empio gl'insulti,
 E da infami ladroni
 Prigione indegna, e ria?

Zerb. Quella, quella tù sei, per me soffristi
 Pur troppo è ver; magià non sei più mia.

Isa. Io tua non sono? e chi da te mi toglie,
 Hor che di ritrovarti
 Pure il Ciel mi concede?

Zerb. Mi ti toglie il dover della mia fede.

Isa. Che dovere, che fede?

Quella, che a me giurasti,
 All'hor, che sconosciuto
 Del Rè mio Genitore
 In Corte dimorasti,
 Lusingando il mio cor con finto amore:
 Se ti sei già scordato
 Di quanto devi a me; come ti scordi
 Di quel, che devi al Ciel da te giurato?
 E se così calpesti
 L'Amore, il Ciel, la Fede; come poi
 Son di fede, e dovere i tuoi pretesti!

A 5

Zer.

Zer. Bella sà il Ciel (che vindice pur chiamo
D'ogni mio falso dir) se ancor io t'amo,
Se da che ti lasciai t'hò sempre amato,
Se quasi disperato
Per non saper se t'ù più fossi in vita,
Fui per darmi la morte, & hor, che viva,
Ti viddi, per contento
Sarebbe uscita ancor l'alma dal seno,
Se veniva il piacer senza tormento:
Ma al fin pur che t'ù viva,
M'è ogni pena gradita,
E il doverti lasciar m'è affai men duro,
Benche prima vorrei lasciar la vita.

Isab. Quando appena mi truovi
Pensi lasciarmi?

Zerb. Sì, lasciarti io devo,
Quando ti truovo (oh Dio
Forza è pur dirlo) quando
Ti trovo amata dal famoso Orlando.

Isa. Ah Zerbino t'inganni: è ver, che il Conte
De' rei ladroni mi sottrasse all'onte,
E seco mi condusse; ma già mai
Mi favellò d'Amor.

Zerb. A te non volle
Scoprir la fiamma, che il suo petto accese;
A mè la fè palese,
Perch'ignoto gli sono.
Or come vuoi, che a lui mi renda ingrato
Se è la mia vita, e più la tua suo dono?
Vieni dunque ove impone,
Ch'io ti fossi per lui sicura guida.

Isa.

Isa. Andiamo pur, che miglior forte io spero,
E l'Innocenza mia nel Ciel s'affida.

Sì spera mio Bene,
Che forse men fiero
L'aspetto severo
Cangiando v'è il Ciel:
Ma quando più pene
Ancor voglia darmi,
Può misera farmi
Non già men fedel.
Sì &c.

SCENA QUARTA.

Bosco chiuso con veduta di Villaggio.

Angelica sola. (Nume!

M'Hai vinto, alfin, m'hai vinto, ò Cieco
L'alma mia non presume
Di riportar più i soliti trofei.
Orlando, e dove sei?
Dov'è il Figlio d'Amone?
Dove è il famoso Rè di Circassia,
E di Lanfusa l'orgogliosa Prole,
Dov'è Agrican, che per me giacque estinto
Ritorni in vita, e miri con qual'armi
Per vendicarlo, Amore hoggi m'ha vinto.
Ma sò ben, che mirando
Quell'Idolo, che adoro
Confessarebbe ancor l'istesso Orlando,
Che nell'armi d'Amor cede a Medoro.
Io lo viddi ferito,

E mi sentii ferire
 Da una pietà, che fù per me crudele:
 Sanarlo procurai, ma a poco, a poco,
 Mentre ei sanava, io mi sentia languire;
 Saldavanfi le piaghe del suo petto,
 E dentro del mio core
 Per lui ne apriva Amor una maggiore.

Ritornava al suo bel viso
 Fatto già bianco, e vermiglio,
 Con la rosa unito il giglio
 Dal pallor delle viole.
 E il mio cor da me diviso,
 Si struggeva in fiamma lieve,
 Come suol falda di Neve
 Discoperta a i rai del Sole.

Ritorna &c.

SCENA QUINTA.

Medoro, & Angelica.

Med. **V**Aga mia Dea, che con pietosa mano
 Mi riportasti in sen l'alma smarrita,
 Se ben col guardo poi me la rubbasti;
 Vuol ragion, che ti chiami ogn'or mia vita.

Ang. Mio ben, più ti degg'io;
 Per me vive il tuo sen, per te il cor mio;
 E se vuoi dir, che io la tua vita sono,
 Dirò anch'io, che tù sei
 L'anima del mio cor, de' sensi miei.

Med. Anzi dicasi pur, che in noi fè amore
 Di due alme, e due cori, un'alma, e un core.

O' dol-

O' dolci mie ferite,
 Se il sangue, che spargeste,
 Dovea farmi comprare un tanto bene;
 Fù troppo ingiusto prezzo
 Il non votarne ancor tutte le vene.

Ang. Non rammentare, ò Caro,
 Fra le nostre dolcezze
 De' tuoi scorsi perigli il caso amaro;
 Godi, e spera ben presto,
 Con più tranquilla sorte
 D'esser a me nel Regno,
 Come già reso sei in Amor consorte.

Med. Di tanto onor troppo mi scorgo indegno.

Ang. Sei Nepote d'Almonte,
 Di Dardinel Cugino,
 Sei da Angelica amato, e questo basta
 Per farti meritare il tuo destino.

Chi possessore,
 E' del mio core
 Può senza orgoglio
 Chiamarsi Rè.
 Io ch'hò sprezzato
 Più d'un'Impero
 Hò a tè piegato
 L'animo altero,
 E più d'un Soglio
 Val la mia fè. Chi &c. (*par.*)

Med. Fortuna, Amor voi troppo m'innalzate,
 Ma pur troppo è vostro uso
 Di mostrarvi incostanti,
 E chi si fida in voi lasciar deluso.

Cieco

Cieco è Amor, cieca la Sorte;
 Questa volge un globo instabile,
 Quei volando sempre v'è:
 L'uno, e l'altro è Nume forte,
 E Tiranno inesorabile,
 E fermezza mai non hà.

Cieco &c.

Ecco Dorinda, nè sfuggirla io posso;
 Mi farà forza udire
 I suoi noiosi accenti,
 E finger di gradire
 L'Amor, che mi dimostra;
 Come hò fatto fin'hora,
 Per non scoprir chi sia, che l'alma adora.

S C E N A S E S T A.

Dorinda, e Medoro.

Dor. **M**Edoro al fin ti trovo
 Pure una volta solo, perche poche
 Son quelle, che lontana da te stia
 La tua bella parente, & hò timore,
 Che più del sangue a lei t'unisca Amore.

Med. Nò, Dorinda, t'inganni,
 Fù pietà non Amor, che quì fin'hora
 Meco la tenne; fin che la mia piaga
 Fosse del tutto risanata; omai
 Ne partirà; ma devo
 Accompagnarla anch'io.

Dor. Tù con lei partirai!

Med. Con lei quì venni:
 La vita, che a lei devo

M'ob-

M'obliga ad esser grato,
 E a non lasciarla.

Dor. Ma se me t'è lasci
 Poco temi però d'esser ingrato.

Med. Dorinda non fia mai
 Da me posto in oblio
 Quell'affetto cortese,
 Che dimostrato m'hai;
 E renderlo palese
 Spero ancor meglio un giorno
 Se non mi niega il Cielo,
 Che quì come desio, faccia ritorno.

Dor. Vorrei per consolarmi
 Poterti prestar fede;
 Ma il core non ti crede, e che ingannarmi
 Così, t'è vuoi, mi dice.

Med. Anzi il tuo cor t'inganna,
 E la mia fe ti giura,
 Che il dolce albergo sol delle tue mura,
 Sarà per il mio petto
 Sempre d'Amore il più gradito ogetto.

Se il cor mai ti dirà,
 Ch'io mi scordi di te,
 Rispondigli per me,
 Che è menfognero.
 Memoria sì gradita,
 Altro che con la vita,
 Mai non si partirà
 Dal mio pensiero. Se &c. *parte*

Dor. Povera me! ben vedo che m'alletta
 Con un parlar fallace;

Ma

Ma così ancor mi piace,
E ogni sua paroletta
Mi fa all'udito certa consonanza,
Che accorda col desio pur la speranza.

O care parolette, o dolci sguardi!
Se ben sete bugiardi
Tanto vi crederò;
Ma poi, che far potrò,
Allor, che troppo tardi
Io vi conoscerò.

O care &c. *(parte)*

SCENA SETTIMA.

Villaggio di Case rustiche, e Cappanne.

Zerbino, & Isabella.

Zerb. Questo è il loco, Isabella,
Ove condurti già m'impose Orlando:
Qui tù l'attenderai; ma non poss'io
Qui teco rimaner; ti lascio, addio.

Isab. Mi lasci! e come ingrato
Lasciar mi puoi se m'ami?

Zerb. Anzi sol perche t'amo hò da partire,
Perche non sò se havrei
La virtù di soffrire
Il vederti d'altrui, con gl'occhi miei.

Isab. Nò, nò, non lo vedrai;
Orlando è generoso,
Quando saprà, che tù Zerbino sei,
Da me già eletto per Amante, e Sposo,
Discioglier non vorrà sì giusti nodi.

Zerb.

Zerb. Speda lo ben potrei, ma tal mercede,
Fia che da me si renda,
E chi la vita, e libertà mi diede?
Nò Isabella non voglio
Già, se Orlando m'avanza
Di forza, e di valore
Cedere a lui di generoso core:
Se la vita gli devo
Un ben, che m'è più caro
Dell'istessa mia vita, in te gli rendo;
E perche nol ricusi, e in questo ancora
Vincer mi voglia, io vincerò fuggendo.

Isab. Se tu con alma forte
Vorrai mostrar di superar te stesso;
A me qual Donna imbelle
D'haver debole il cor sarà permesso;
E d'usar pianti, e prieghi,
Perche unirmi al mio Ben non mi si nieghi.

Zerb. Sovvengati, Signora,
Di qual merto, e qual fama
E' quell'Heroe che t'ama;
Quant'è dell'amor tuo di me più degno,
E quanto ancor gli dei;
Onde per me in lasciarlo ingiusta sei.

Isab. E che dunque ad amarlo
Tù stesso mi sarai stimolo, e sprone?

Zerb. Io nò; ma la ragione,
E la virtù, che d'ogni tua bellezza
Ti rende assai più bella,
Vuol, che solo un'Orlando
Degno sia d'Isabella.

Isab.

18 *A T T O*
Isab. Ma, che così lo giudichi Zerl
E che senza arrossire
Me lo narri il tuo labro,
Qual ragion, qual virtù lo può soffrire?
Zerb. La tua, che mai fù vinta
Da passione ingiusta,
Onde scorgere ben puoi,
Che solo perche t'amo,
E voglio sempre amarti,
Sempre ancora ti bramo
Degna d'esser amata;
Ma nol faresti più, se a chi il tuo core
Può solo meritare, ti mostri ingrata:
E' dunque in me solo d'amore eccesso
Il voler che non m'ami; e per potere
Più amar io te, l'odiar anche me stesso:
Di perder sì bel vanto
Quando tutto perdei
Non vuol espormi al cimento:
Ti lascio, addio, farà forse men duro
Sofferto da lontano, il mio tormento.

Io ti lascio, e più fò nel lasciarti,
Che in amarti il mio core non fè;
Perche amarti mi fè la speranza,
Ma lasciarti hor mi fa la costanza
D'un amor, che nõ vuol più mercè
Io &c.

Isab. Sì, vanne pur, vanne, ò fedele amante,
Di chi il lasciarmi abbandonata, e sola
Finezza sia dell'amor tuo costante;
Vanne, e lasciami pure,

Che

P R I M O. 19
Che da me sola io basto
A superar tutte le mie sventure:
Ma non creder, che voglia,
Nè meno io restar sola a quel cimento,
Che tù con alma generosa, e forte
Fuggendo vai; saprò fuggirlo anch'io,
Se non con altro, almen con la mia morte;
E già pronta me l'offre il dolor mio;
Mira, ò perfido, mira,
Se in vano sparse il pianto, e le querele,
Che del tuo cuor crudele
Per ultimo trofeo già l'alma spira. (*suiene*)
Zerb. Ah Cieli, e questo ancor? Cara Isabella,
Tù svenisti mia vita:
Che farò! sù quel fasso
Voglio posarla, e ricercare aita.

S C E N A O T T A V A.

Angelica, Dorinda, Zerbino, & Isabella svenuta.

Ang. **M**Edoro il ver ti disse
Partir da te ben presto a noi conviene.

Zerb. Pastorelle gentili,
Soccorrete vi prego
Quella Dama svenuta.

Dor. Oh poverella,
Qual'è stato il suo male?

Zerb. Nol sò dir.

Ang. Nel languor è non men bella,
Nè ignobil par.

Zerb. E' il sangue suo reale,
Et è amata da Orlando,

Che

Che quì per lei tosto verrà.

Ang. Che sento!

Zerb. Ditegli, che Zerbìn quì la condusse,
E a voi la consegnò; perche a partire
Dura necessitá poscia l'indusse.

Ang. E Orlando quì verrà?

Zerb. Quì dee venire:

Deh pietosa ancor tù corri a chi langue,
Ch'io porto altrove il piáto, e forse il sangue
(parte.

Ang. Non ritorna anche in sè l'egra Donzella?

Dor. Hò fatto quanto posso, e nulla giova.

Ang. Di questa gemma il tatto

La destarà. Se Orlando quì ritrova
Medor, chi può sottrarlo dal suo sdegno?
Che se ben fosse ver, ch'ami costei,
Lascierà l'amor mio, ma nō l'impegno. (par.

Dor. Lodato il Ciel; comincia a respirare.

Hà gran virtude invero,
La pietra, che legata
Porta Angelica seco in Cerchio d'oro,
Se pria con essa risanò Medoro;
E rende hora a Costei l'alma smarrita.

Isab. Chi mi richiama in vita?

Sei tù forse, o crudel? ma già lontano
Da me volgesti il piede:
Vanne mostro inhumano,
Vanne a vantare la mia tradita fede:
Vanne, ch'io quì rimango,
Non sò se debba dir più viva, o estinta;
Ma viva sol quanto sospiro, e piango.

Dor.

Dor. Frena, o gentil Donzella, il tuo dolore,
E al mio povero tetto
Vieni, ch'ivi un buon Core
Ti darà, benche humil, grato ricetto,
E in queste piaggie amene,
Se forse tù farai qualche soggiorno,
Potresti divertirti le tue pene.

Quì de vaghi augelletti al dolce Canto
Forse addolcir potrai gli aspri lamenti:
Quì forse fermerai sù gli occhi il piáto,
Nel veder come scherzano gli armenti.

Isab. Verrò amica, e ben spero,
Se il mio mal fia capace di ristoro
Di ritrovarlo dal tuo cor sincero.

Dor. Vieni dunque.

parte

Isab. Verrò, se pria non moro.

Ah, che non morirò,
Perche il dolor non può
L'alma dal sen dividere.
Ma troppo ho da penar,
Se pria s'hà da cangiar
Il tormento in piacer
Per farmi uccidere. Ah &c.

S C E N A N O N A.

Orlando, & Angelica.

Orl. Quì già quel Cavaliere,
Ch'io liberai, condotto havrà Isabella,
E quì trovarla io spero;
Ma d'Angelica bella,
Quando mai troverò l'orme fugaci?
Io che tra mille, e mille armate schiere

Me-

Meco la trassi da' paterni Regni,
 Che di Mostri, e di Fiere
 Per lei vinsi il furor, domai gli sdegni;
 Tra gli amici più fidi
 Perder la devo alfine; e tutti invano
 Scorro per ritrovarla i Franchi lidi.

Esce Ang. (Io non vedo Medoro, e pur vorrei
 Con lui partir pria che giungesse Orlando;
 Ma oh Dio, ch'egli è già qui! Se il nuovo
 Di colei vel conduce, (Amore
 Sarà forse men grave il mio timore;
 Vuò fingermi gelosa
 Per meglio discoprire il suo pensiero)
 Orlando, & è pur vero,
 Ch'io quì ti veda!

Orl. Oh Cieli, e come
 Potevo io mai sperar sì lieta sorte.
 Angelica, mio Bene.

Ang. Erri nel nome
 Isabella vuoi dir, che quì t'attende.

Orl. D'Isabella son'io
 Difensor, non amante.

Ang. Ma per tale
 Ti pubblicò, chi quà per tuo Comando
 Or la condusse.

Orl. E' menzognero il grido,
 Che un'Angelica sol può amare Orlando

Ang. Crudel m'inganni, e non mi sei più fido
 Che se fedel, qual pria mi fossi stato,
 Mi havresti anche cercato,
 Poiche dal vostro Campo

Lungi portai le fuggitive piante;
 Quando arrise fortuna ad Agramante.

Orl. E creder tù vorrai, che un sol momento
 Senza cercarti, io rimanessi allora?
 Ah poco ti sovviene
 Quanto il mio Cor t'adora.
 Tutte già del mo piè le Franche arene,
 E quelle ancor dell'Isole vicine
 Portano l'orme impresse:
 D'Europa, e d'Asia l'ultimo confine,
 Varcato havrei, nel ricercarti, o Bella.

Ang. Sì, ma però in mia vece
 Ritrovasti Isabella.

Orl. E' vero; io la trovai, che in uno speco
 Era da turba vil chiusa, & oppressa:
 Indi la trassi; ma se poi l'hò amata,
 Te lo dica ella stessa.

Ang. Creder, che non sia vero
 Come potrò! quando Zerbin lo disse
 Pria di partir.

Orl. Zerbin è il Cavaliere,
 Che quì l'accompagnò?

Ang. Tal'è il suo nome.

Orl. Egli è dunque di lei l'amante, e Sposo.

Ang. E ben mostrò partir di tè geloso.
 (Ma oh Dio, vedo Medor: convien, che Or-
 Allontani di quà) sentimi, ò Conte, (lando
 Se pur vuoi ch'io ti creda
 A me fedel; trova Zerbin, che poco
 Sarà quindi lontano; a lui ridona
 La Dama, che gli hai tolto;

O non vedrai d'Angelica più il volto.
 Se fedel voi che ti creda
 Fa che veda
 La tua fedeltà ;
 Fin che regni nel mio petto
 Il sospetto
 Mai l'amor vi regnerà.

Se &c. *(parte)*

Orl. T'obbedirò crudele ;
 E per farti veder ch'io son fedele ,
 Se quì Zerbin di ricondur m'imponi ,
 Vel condurrò ; quando sia d'uopo ancora
 Torlo di stige all'horride prigioni .

Fammi combattere
 Mostri , e Tifei ,
 Nuovi Trofei
 Se vuoi dal mio valor .
 Muraglie abbattere ,
 Disfare incanti ;
 Se vuoi ch'io vanti
 Darti prove d'amor .

Fammi &c. *(parte)*

SCENA DECIMA,

Medoro, e Angelica.

Med. **A**ngelica deh lascia

Ang. Fermati, oh Dio! che pensi far Medoro

Med. Riconoscer chi sia,
 Che teco favellar fin'hora hò visto.

Ang. Fermati a morir vai, che quell'è Orlando

Med. E qual morte più bella

Se

Se l'hò per te dal suo famoso brando?

Ang. Se col tuo non mi passi prima il petto,
 Non vuò lasciarti .

Med. Alla gloria mi togli.

Ang. Ma ti serbo all'affetto ;
 A quell'affetto, per cui sol dovuta
 E alla mia, la tua vita,
 Sponderla in mia difesa

Giurasti ; ericondurmi al Patrio Soglio ;
 Et hor d'altro cimento
 Esporta cerchi al periglioso evento ?

Med. Ogni tuo cenno, ò bella .
 E' legge al mio volere
 Altra vita, altra speme, altro desire,
 Non hò, che il tuo piacere.

Ang. Forza è di quà partire
 Pria ch'Orlando ritorni .
 Disponi il tutto, e al fonte degl'allori
 Segretario fedel de' nostri amori,
 M'attenderai ; ch'ivi tra poco anch'io
 Mi portarò, ma torna a darmi fede,
 Che sarai sempre mio.

Med. Te ne dò con la mano un segno espresso .

Ang. Se con la mano il tuo bel cor mi doni,
 Te lo rendo nel mio ; con questo amplesso .

SCENA UNDECIMA.

Dorinda, e li medesimi.

Dor. **O** Angelica, ò Medoro ; il vostro amore
 In darno omai si cela ;

B

Per-

Perche il darfi la mano, e l'abbracciarsi
E qualche cosa più di parentela.
Ang. Dorinda il ver dicesti; è tempo omai
Di non tener più ascoso,
Che Medoro è mio Sposo:
Con lui mi parto già: gratie ti rendo
Del cortese ricetto,
Che dato n'hai; prendi, e conserva questa
Grata memoria d'un sincero affetto:
Dor. La prendo, ma speravo
Gioje più care haver dal tuo Medoro,
Perche ancor'io l'amavo.
Med. Vaga Dorinda, perdonar mi dei,
Se in parte lusingai la tua speranza,
Per non scoprire a te, che amavo lei.
Dor. Il Ciel te lo perdoni, che m'hai fatto
Più mal di quel, che sai, con questo tratto.

Ang.)
Med.) 2 Consolati o Bella

Gentil pastorella,
Che alfine il tuo core
È degno d'amore,
E amor troverà.

Dor. Non sò consolarmi,
Non voglio sperare,
Più amor non può darmi
L'oggetto da Amare,
Che perder mi farà.
Consolati &c.

Fine dell' Atto Primo.

SCENA PRIMA.
Bosco.

Isabella sola.

Isab.  Uando spieghi i tuoi tormenti
Amoroso Rosignolo,
Par che canti, e piangi allor.
Piangi pur, ch'io mi consolo,
In udir ne' tuoi lamenti
Chi accompagna il mio dolor,
Quando &c.

Sono pur troppo eguali,
O Vaga Filomena, i nostri casi:
Se t'è piangi tradita,
Io piango abbandonata;
Et è del nostro pianto
Eguale cagione, un'alma ingrata.
Ma dove, ahimè, trascorro,
E il mio Zerbin sol con pensarlo offendo;
Bench'ei mi lasci; io so, che m'ama ancora;
E se il labro si duol, l'alma l'adora.

SCENA SECONDA.

Dorinda, & Isabella.

Dor. **D**Orinda al fin t'è resti,
Come il cor ti predisse, hoggi schernita;
Ma allor non gli credesti,
Et hora, che gli credi
Rimediare al tuo male

Non puoi, benche lo vedi.

Isab. Dorinda, oh quanto devo
Al cortese ricetto,
Che m'hai voluto dar nelle tue mura:
Dicesti ben, che più d'un vago oggetto
Potea quì divertir la mia sventura.
Ma turbata mi sembri.

Dor. E ne hò ragione,
Forse più ancor di tè.

Isab. Tù non fai bene
Quali fian le mie pene.

Dor. Etù nè meno puoi saper le mie.

Isab. Benche ignote mi fian, le compatisco,
E poterne scemar vorrei l'affanno.

Dor. Se da me stessa mi son fatto il male,
Soffrirmelo conviene, e dir mio danno.

Isab. Ti lascio, perche vedo,
Che brami restar sola:
Sfoga pur la tua doglia, e ti consola.

In sentir le pene altrui
L'alma mia torna a languir:
Perche mai posi, ò respiri,
Co i sospiri, ancor non fui
Alimenta il suo martir. *(parte)*

Dor. D'esser sola mi piace; è troppo vero,
Se quel, che per compagno
Mi piaceva d'haver, è già lontano;
Sò che invano mi lagno,
Nè rivederlo spero,
E pur nol sò bandir dal mio pensiero,
Ah Medoro, Medoro,

Per-

Perche così ingannarmi?
Se non potevi amarmi
Non dovevi allettar la mia speranza,
Che poi delusa ogni martire avanza.
Tù forse. . . ma non voglio
Più nel pensier memoria sì dolente:
Si pensi; e a che? Se dove il guardo giro,
Medoro in ogni oggetto m'è presente.

Se mi rivolgo al prato,
Veder Medoro mio
In ogni fior mi fa;
Se miro il bosco, ò il rio
Mi par che mormorando,
Or l'onde, hora le fronde,
Dicano quando, quando
Medoro tornerà? Se mi &c.

S C E N A T E R Z A.

Zerbino, e Dorinda.

Zerb. **E**Rrai, forse in lasciar sola Isabella;
Mentre Orlando m'impose
D'esser gli difensor, non men, che scorta;
Onde, s'egli ancor quì non fosse giunto,
Per emendar l'errore
Torno; che mantener la data fede
Voglio, benche mi costi, e vita, e core;
Ma vedo appunto quella,
Che ad Isabella diè cortese aita;
Vuò domandarne a lei: gentil Donzella
Dimmi colei, che quì poch'anzi teco
Lasciai, dove si truova?

B 3

Dor.

Dor. Ecco chi le mie piaghe ancor rinuova;
 D'Angelica mi chiede; e a lui ridire
 Pur deggio il mio martire.
 Quella di cui mi chiedi, ò Cavaliero,
 Molto non è, che quindi
 Allontanò le piante,
 Accompagnata dal suo caro Amante.

Zerb. Ah, che mi narri!

Dor. E se trovarla vuoi,
 Seguirne l'orme facilmente puoi:
 Questo è il sentier da loro preso; e addio,
 Ch'io porto altrove i passi, e il dolor mio.
 Celar vorrei

Gli affanni miei
 Ma far nol sò.
 Poco è il dolore
 Quando nel core
 Chiuder si può. *Celar &c. (parte)*

Zerb. Alfin già con Orlando
 Partì Isabella; & adempito resta,
 Quanto per lui mi richiedea l'honore,
 E la promessa fede; hor fia ben giusto
 Quello adempir, che da me chiede Amore:
 Non vuole Amor, che dubitarsi mai
 Possa, ch'io meno amassi,
 Quando ad altri lasciai
 Quella, che amavo più della mia vita;
 Onde vuol che oggi mora,
 Perché faria mostrar di meno amarla,
 Poter lasciarla, e poi vivere ancora:
 Sù sù dunque si mora, e questa fia

L'ultima pruova, che il mio cor fedele
 D'haverla amata, ad Isabella dia.

Morì Zerbino sì;

Mostra con la tua morte
 Quanto sapesti amar.

Già che l'empia tua sorte
 Vuol, che solo così,
 Lo possi dimostrar. *Morì &c.*

S C E N A Q U A R T A.

Orlando, e Zerbino.

Orl. **Z** Erbin pur ti ritruovo:
 Ma col ferro impugnato!
 Col sembiante turbato!
 Forse d'altri nemici
 Ti resta a superar nuovi cimenti?
 Orlando è teco, omai di che paventi?
Zerb. Ah, che nel mal, che sì mi tiene oppresso
 Non hò più fier nemico di me stesso;
 Ed a te ben dovrebbe esser già noto.
Orl. Non sò qual'è il tuo mal: so ben, che al mio
 Tù sol pronto soccorso apportar dei.
Zerb. E che più far degg'io?
 A te già non cedei
 Quella, che hò tanto amato,
 Non è tua già Isabella? e quindi ancora
 Non l'hai già tolta, e già condotta altrove?
 Or da me che più voi? lascia ch'io mora.
Orl. Zerbino tù vaneggi, e il tuo sospetto,
 Come presto saprai, troppo m'offende;
 Per levartene ogn'ombra,

Con darti in man quella , che tanto adori
Io ti cerco per tutto ; e tù m'accusi ,
Ch'io quindi l'abbia tolta ?

Zerb. Ah , mio Signore ,
Così mi disse vaga pastorella ,
Ch'io quì seco lasciai : ma appunto è quella
Che a noi sen vien .

S C E N A Q U I N T A .

Dorinda , e li medesimi .

Dor. **C**Ostoro mi dan noja ;
Non si scortan di quà .

Orl. Dimmi , ò Donzella ,
M'hai tù quì più veduto ?

Dor. Questa è la prima volta .

Orl. Come dunque puoi dir , che quindi hò tolta
Meco Isabella !

Dor. E chi dice tal cosa ?

Zerb. Poch'anzi a mè'l dicesti .

Dor. D'Angelica parlai , non d'Isabella ,
E tù male intendesti .

Orl. Et hor di quale Angelica tù parli ?

Dor. Di quella , che era meco
Pria ch'Isabella ancora quì giungesse ;
E poi se n'è partita
Col suo Medoro da lei tanto amato ,
Lasciando me schernita ;
Se ben questo giojello m'ha donato .

Orl. Che miro , oh Ciel , quest'è il maniglio appun-
Che già di Ziliante a me fu dono , (to,
E ch'io dopo a lei diedi ; ah più non posso
Du.

Dubitar , ch'ella sia , che mi tradisce :

Ma chi è costui , che ardisce

D'esser a me rival ! forsi è Rinaldo ,

O il Rè Circaffo , ò Ferraguto il Moro ?

Dor. Già v'hò detto , che chiamasi Medoro :

Et è giovane , e bello

Tanto , che a dire il vero ,

Piaceva ancor'a me .

Zerb. Per qual sentiero

Ne van ?

Dor. Verso ponente

Hanno preso la strada .

Orl. Gli arriverà il mio sdegno , e la mia spada .

Zerb. Verrò teco .

Orl. Nò , resta , che non voglio

Compagni alla vendetta , nè al cordoglio

Al piacer di vendicarmi

Gelosia tanto m'alletta ,

Che geloso anch'vuol farmi

Dell'istessa mia vendetta . Al &c. (*par.*

Dor. Chi è costui , che sì fiero

Mostra col volto il core ?

Zerb. E' il Conte Orlando .

Dor. Certo che me l'andavo imaginando ,

Che più volte n'ho udito

Angelica parlar ; s'egli in Medoro

S'incontra , chi potrà dal suo furore

Salvarlo .

Zerb. In sua difesa

Havrà Medoro , Angelica , & Amore :

Intanto dimmi tù , che fa Isabella ?

Dor. Piange, e sospira: & ecco che quì viene;
Cerca di consolar tù le sue pene. (*parte*)

Zerb. Le sue pene, e le mie finite sono;
Se al mio fallir non niegarà perdono.

S C E N A S E S T A.

Isabella, e Zerbino.

Isab. **T**U' quì torni, ò Zerbino;
Torni forse a veder, se ancora io viva?

Già che d'abbandonarmi
Languida, e semiviva
Il cor non ti mancò.

Zerb. Perdona, o Cara.

Deh perdona un'errore,
In'cui mi fè cader, non rio sospetto
Della tua fè, ma gelosia d'honore.

Isab. Più dunque amasti un'ombra
Di Nome van, ch'il mio sincero affetto?

Zerb. Ben havrei disprezzato
Per te fama, & honor; ma un cor sì vile
Come senza rossor tù havresti amato;
Onde se nel mio seno
Hebbe dall'amor mio l'honor vittoria,
Per lui pugnò dell'amor tuo la gloria.

Ti lasciai, ma non t'offesi,
Non lasciandoti d'amar.
Sol la speme abbandonai;
Ma con perderla sperai
Di poterla meritare. Ti &c.

Isab. Mi rendo al fin, mi rendo
Non alla tua ragion; ma all'amor mio;
Perche amor nel mio seno

A ogni ragion prevale;
Onde anche ingrato non può amarti meno.

Zerb. Hoggi, che Orlando non m'è più rivale
Ad altri l'amor mio più non ti cede;
Et tutta per te sola è la mia fede;
Tù non sdegnarla, ò Cara,
E tante pene s'hai per mè sofferto,
Per me ancora alle gioje il sen prepara.

Zerb.) Oh dolci affanni, o pene care
Isab.) ^a ² Da voi più bello nasce il piacer.
Io vorrei sempre così penare
Per poter sempre così goder. Oh &c.

S C E N A S E T T I M A.

Rappresenta un boschetto di lauri con bocca
di grotta, e fonte.

Angelica, e Medoro.

Ang. **Q**uante volte, ò ben mio,
Questo ameno boschetto
Fù del nostro diletto
Testimonio fedele, e non loquace;
Da queste amiche piante
Dovermi allontanar, quanto mi spiace!

Med. Quante volte, ò mia vita,
Standomi teco assiso
Sù queste verdi sponde,
Specchio del tuo bel viso
Mi fecero quest'onde; & io mirai
Con doppio mio piacer, fuor di me stesso,
Or nella sfera sua, sì vaghi rai,
Or nell'acque pur vagho il lor riflesso.

Ang. Quante volte fui teco

Dentro quel cavo speco
Fuggendo il Sol; quando dall'alta mole
Del Ciel, faetta i campi;
Et ivi in grembo a te, mio caro Sole
De' tuoi begl'occhi mi struggevo a i lampi.

Med. Deh mira, oh bella, come
Di questi tronchi nelle scorze inciso
Spira anche in essi amore, il tuo bel nome.

Ang. Spira amor se dal tuo non è diviso:
Ma del nostro camino
E' tempo omai di profeguire il corso;
Che il timor già vicino
Quì mi figura il Conte.

Med. Vorrei, se quì giungesse,
O' vendicare, ò seguitare Almonte.

Ang. Mi piace il tuo coraggio;
Ma cara molto più m'è la tua vita.
Vanne, & appresta a' Corridori il freno,
Ch'io quì t'attendo; e non sò discostarmi
Da questo già per me luogo sì ameno.

Med. D'ogni tuo cenno esecutor son'io.
Addio prato, addio fonte,
Addio cara spelonca, allori addio.

Verdi allori, sempre unito
Conservate il nostro nome,
Come unito farà il cor.
E poi dite a chi lo miri,
Da qual mano, e quando, e come,
Fosse in voi sì ben scolpito,
Se volete, che sospiri
Invidiando il nostro amor.

(parte
Ang.

Ang. Dopo tanti perigli, e tanti affanni,
Spero, che havranno un giorno
Dolce termine alfin le mie sventure;
Hor che al paterno regno
Con Medoro farò lieto ritorno,
Ove potrò goder senza timore,
Ch'ei Regni nel mio trono, io nel suo core.
Troppo ingrata ad Orlando
Mi rendo, è ver, cui debbo honor, e vita,
E che ben mille prove
Hà per me fatto di valore, e fede;
Ma per lui che far posso?
Se quel ch'ei da me chiede,
Amor di lui più forte, a me l'ha tolto;
Et ei ben sà per prova,
Che agl'incanti d'un volto
Nè forza, nè virtù, nè merto giova.

Non potrà dirmi ingrata;
Perche restai piagata
Da un così vago stral.
Se quando amor l'offese,
Ei pur mal si difese
Dall'arco suo fatal. Non &c. (parte

S C E N A O T T A V A.

Orlando solo.

DOve, dove guidate,
Furie che m'agitate, il piede errante?
Per ritrovar l'indegna
Coppia, che si nasconde agl'occhi miei:
E tù dimmi ove sei

In-

Ingrata, che mi fuggi! ah se non basta
 L'amor mio, la mia fede,
 Per fermar le tue piante;
 Mira a quai rischi senza me ten corri,
 E se potrà salvarti il nuovo amante;
 Che s'egli in tua difesa, esporre il petto,
 Com'io più volte hò fatto,
 Saprà contra un'intiero armato stuolo;
 Perche si cela, e timido non osa
 Pugar contra me solo?
 Torna, ò crudele, e mira
 Qual amante tù lasci, e qual tù prendi;
 Mira qual fia per te più fermo scudo,
 O' il sen che tù accarezzi, ò quel che offendi;
 Torna, ch'io già non voglio
 Nè mercè, nè pietà, di quel dolore,
 Che mi tien l'alma oppressa:
 La pietà, che ti chiedo, e di te stessa;
 Di te stessa, ti chiedo
 Pietà; perche nel sogno
 Chiedere invan soccorso a me ti vidi;
 Mentre fiera tempesta
 Spogliava d'ogni fior quei vaghi lidi,
 Ove posavi il piede;
 E ciò ben dir volea, che il falso Drudo
 Che all'amor mio ti toglie,
 I fiori da me intatti, ò rubba, ò coglie.
 Cielo se tù il consenti,
 Deh fa, che nel mio seno,
 Possa anche il ferro entrar;
 Perche un sì rio dolore,

Dal misero mio core
 Sappia col ferro almeno
 L'uscita ritrovar. Cielo &c.
 E che? lasciar inulti
 Vorrò gl'oltraggi miei? nò, pria l'indegno
 Rattor si cerchi; e quando ancor s'occulti
 Nel centro: quivi ancor giunga il mio sdegno:
 Ma oh Dio! qual nuovo horror m'arresta i
 Che infaste note io miro (passi,
 Scolpite in queste piante, e in questi sassi!
 Son pur desto, non sogno, non deliro,
 Io leggo, io vedo pure (ah perche pria
 Di vista così ria
 Non chiuse eterno sonno gli occhi miei)
 Leggo quei nomi rei
 D'Angelica, e Medoro
 Del lor perfido amore, io quì rileggo
 Le memorie scolpite; e pur non moro!
 Voi tronchi, e sassi infami,
 Che l'onte mie sì chiare mi mostrate,
 E per rossor di così indegne note
 Ancor non vi spezzate;
 Perche a me non ridite,
 Ov'è quell'empia man, che le ha scolpite?
 Vuò che prima recisa
 Cada, e che dopo a i vostri rami appesa,
 Lasci memoria ancor della vendetta,
 Come fe dell'offesa;
 Ma forse in questo speco,
 Che al lor empio diletto
 Diè sì fido ricetto,

La coppia rea s'asconde ;
 Ne cercarò ben tutte
 Le più cieche voragini, e profonde .
Entra nella grotta.

S C E N A N O N A .

Angelica, e poi Orlando.

Ang. **T**utto a poter partire,
 Ha già disposto il mio gradito Amante;
 Addio, dunque vi lascio amiche piante .
 Verdi piante, herbe liete,
 Vago rio, speco frondoso,
 Sia per voi benigno il Ciel .
 Delle vostre ombre segrete
 Mai non turbi il bel riposo ,
 Vento reo, nembo crudel. Verdi &c.

Orl. Ah perfida, quì sei .

Ang. Chi mi soccorre, ò Numi. *(entra)*

Orl. Indarno omai presumi
 Involarti col piè da i sdegni miei. *(la segue)*

S C E N A D E C I M A .

Medoro solo .

Med. **O**Hime, che miro! Angelica seguita
 Da un Cavalier, fuggendo v'è nel bosco;
 Per darle pronta, ah che più tardo?
 Sù l'orme correrò, poiche veloce
 Già sparì dal mio sguardo,
 Che nè meno più vede
 Di chi la segue il temerario piede.
 Amor deh i vanni spiega
 Vola al mio ben con me;

Ma

Ma pria la benda slega
 Per discoprir dov'è. Amor &c. *(entra)*

S C E N A U N D E C I M A .

Angelica, e poi Orlando.

Ang. **D**I questa pietra con la forza occulta,
 Che ne i labri racchiusa
 Sempre la vista altrui lasciò delusa ;
 Da quella ancor di Orlando mi celai,
 E quì ritorno, a ritrovar Medoro,
 Che quì dovea venir; ma non lo vedo :
 Ah Medoro, ah Medoro,
 Dove sei non m'ascolti ?
 Ohime, che farà mai? nuovo periglio
 Paventa il cor, nè prender sà consiglio.
 Amor, benche cieco
 Consigliami tù,
 Che il Nume ne imploro .

Ah Medoro, ah Medoro .

Orl. Medoro chiami invan, più non potrai
 Fuggir. *(in bocca)*

Ang. Così m'ascondo. *(entra mettendosi l'anello)*

Orl. Da mè, se pur non vai fuori del mondo ;
 Ma dove, dove sei? più non ti vedo ;
 Misero, e non m'avvedo,
 Che del Magico Anel queste son l'opre :
 Ah, che pur troppo è vero ;
 Forza di Stigie larve a me ti cuopre :
 Perfida ; e di trovarti io più non spero :
 Non spero trovar tè, quando ritrovo
 Quì de' tuoi tradimenti

La

La memoria scolpita; e in me rinnovo
 Quel dolor, che levar mi dee la vita.
 Non ti trovo, e tù forse quì vicino
 Col tuo Drudo novello vai scherzando,
 E del tradito Orlando
 Alle lagrime ridi, & a i sospiri;
 Ma lagrime non son quelle che miri;
 Del mio vitale humore
 Sono l'ultime stille,
 Che manda agl'occhi il moribondo core:
 Non son sospiri, nò, questi che il seno
 Par che languendo esali;
 Amor battendo l'ali
 Intorno al fuoco suo fa questo vento,
 Perche viva l'ardor nel sen già spento,
 Et io più non son'io
 Poiche l'ingrata di sua man m'hà ucciso;
 Sono lo spirto mio da me diviso,
 Son l'ombra, che n'avanza,
 Esempio a chi in amor pone speranza.
 Sì, l'ombra sono, e voglio
 Ne' Regni del cordoglio,
 Fra l'ombre tormentate,
 Cercar se alcuna v'è, che si contenti
 Di cambiar con i miei li suoi tormenti.
 Or sù la stigia barca
 Di Caronte a dispetto,
 Già solco l'onde nere; ecco di Pluto
 Le affumicate foglie, e l'arso tetto.
 Già latra Cerbero;
 E già dell'Erebo

Ogni

Ogni terribile
 Squallida furia
 Sen viene a me.
 Ma tra quei mostri
 Degl'empii chiostri
 Dov'è il più horribile?
 Che l'alta ingiuria
 Soffrir mi fè! Già &c.

Quello, quello cerch'io,
 Che con volto giocondo, e chioma d'oro,
 E' il più indegno, e più rio
 Mostro, ch'habbia l'abisso; & è Medoro.
 A Proserpina in braccio
 Vedo che vuol fuggir; ma sarà invano;
 Strapparglelo dal seno,
 Saprà ben questa mano.
 Ah Proserpina piange; e già vien meno
 In me tutto il furore,
 Nel veder che fin dentro al cieco Averno,
 V'è chi pianga d'Amore.
 Vaghe pupille, non piangete nò,
 Che ne i Regni del pianto
 Il vostro solo può,
 Destar pietà:
 Ma sì, piangete sì,
 Che questo dolce incanto
 Se un giorno mi tradì,
 Hoggi cōtro il mio cor forza non hà.
Vaghe &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

44
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco chiuso con veduta di Villaggio.

Medoro, e Dorinda.

Med. **D**I Dorinda alle mura,
Ch'io ritornassi, Angelica mi disse
Quando per ria sventura (tisse)
Nuovo accidente mai ne dipar

Onde quì di trovarla
Spero, se altrove l'hò cercata invano;
Ma chi fu mai quel mostro sì inhumano,
Che a fuggir la costrinse,
E del suo bel sembiante
Se non amore almen, pietà nol vinse.

Dor. Medoro, e come mai quì ti rivedo?
Non sò ancor se lo credo:
Ma Angelica dov'è?

Med. Quivi m'impose
Di tornar, e aspettarla.

Dor. Io volea dire,
Che tù per me dovessi rivenire;
Ma torna pure, e sia per qual cagione
Più voi, che sempre aperta, e sempre grata
Troverai la mia povera Magione.

Med. A trattenermi in essa
M'andrò, se non ti spiace,
Fin ch'Angelica viene.

Dor. Vanne, e celato ivi di star procura;
Per

Perche Orlando ti cerca,
E per te ne hò paura.

Med. Se Orlando fu da chi il mio ben fuggire
Viddi, spero che presto,
Se ne saprà schermire,
E quì verrà: Dorinda, al tuo consiglio
Io m'atterrò; tù non svelarmi altrui.

(se Dor.) Temo più il tuo, che non il mio periglio;
E benche mal gradita,
Più della mia, m'è cara la tua vita.

Med. Vorrei poterti amar,
Il cor ti vorrei dar,
Ma fai, che mio non è.
E s'io ti dassi il cor,
A un cor, che è traditor
Tù non daresti fè.

Vorrei &c. *(parte)*

Dor. Più obbigata gli sono,
Or che mi dice il vero,
Nè come pria con labro lusinghiero,
Come tant'altri fanno,
Cuopre d'un bell'aspetto un brutt'inganno;
Onde se ben da lui
Nulla più spero, ò bramo,
Non meno però adesso ancora io l'amo.

Se è puro l'affetto,
Non cerca il diletto,
Non gode a sperar.
Non brama, non teme,
E può senza speme
Amar per amar.

Se &c.

SCE.

SCENA SECONDA.

Isabella sola.

ET è pur ver che al fine
 Dopo tante procelle
 Godan tranquilla pace i miei pensieri?
 Placaronsi le stelle!
 Son sognati i contenti, e pur son veri?
 Se veri son, troppo in un punto solo
 Dall'estremo del duolo
 Passò la sorte ad un piacere estremo;
 Onde a ragione io temo,
 Che se non hebbe mai stabile il piede,
 Nell'istesso momento
 Ritorni dal piacere, anche al tormento:
 Ma se così costante
 Fu il Cielo in darmi affanno,
 Perche dopo un'istante
 Sol di pietà, dee ritornar tiranno?

Il Fato
 E' placato,
 Ma ancora nell'alma
 La calma
 Non hò;
 Che un mar già turbato
 Pur tumido resta,
 Benche la tempesta,
 E il vento cessò.

Il Fato &c.

SCE.

SCENA TERZA.

Isabella, Orlando, e Zerbino.

Orl. **E**Cco già del Catai la Reggia altera,
 Et ecco la beltà, che in essa impera:

Pur ti trovo mio bene,
 E dopo tante pene
 Pur giungo a rivedere il tuo sembiante.

Isab. Ohime, che sento! Orlando
 Mi si palesa amante?
 Forse meco scherzando,
 Signor, tù vai.

Orl. Non sò scherzar col foco;
 E quel che per te m'arde è così fiero,
 Che non trovo più loco.

Isab. Misera, e che farò! pur troppo è vero
 Alfin che m'ama!

Orl. A me tù non rispondi?
 Ah forse nel roffore,
 Ch'hai d'havermi schernito, hor ti confondi:
 Tù m'hai schernito sì, ma tel perdono;
 Torna ad amarmi, ò cara,
 Che quel che per te fui, l'istesso io sono,
 Pietà, mercè ti chiedo
 D'un cor che t'è sì fido.

Esce Zerb. Orlando, ohimè, che vedo!
 Avanti ad Isabella genuflesso?

Orl. Se tù pietà mi nieghi, hora m'uccido.

Isab. Io son già morta.

Zerb. Io son fuori di mè stesso.

Orl.

Orl. E tù non parli ancora?

Dimmi, ò crudel, se vuoi che viva, ò mora.

Ifab. Ah Signor, già ben sai
Che Zerbino

Zerb. Deh taci,
Ch'io lo vuò dir.

Ifab. Oh forte empia, e rubella!

Zerb. Ben sai, che già Zerbino
T'ha ceduto Isabella,
Et essa è tua, prendila se ti piace;
Ma dimmi, perche pria
Lusingarmi con speme sì fallace?

Orl. Ah tù sei l'Argalia,
Fratello del mio bene,
Che l'empio Ferrauto uccise a torto.

Zerb. Signor, che dici, ohime?

Orl. Già lo sò bene;
Per Angelica mia, se tù sei morto,
Ne prenderò vendetta.

Zerb. Ferma Orlando, che fai.

Ifab. Signore aspetta.

Orl. Sì, sì, v'intendo ben, dir mi volete,
Che è Ferrau senz'elmo, e che nè meno
Io lo debbo portar, dunque prendete
Questo, che fu d'Almonte: or che più tardo?
Ma nò, v'ha senza spada Mandricardo,
E nè pur la vogl'io *(getta la spada)*
Hor che hò lasciato l'armi,
Correrò meglio a vendicarvi, *(radio)*.

Già lo stringo, già l'abbraccio,
Con la forza del mio braccio
Nuovo Anteo l'alzo da terra;
E se vinto non si rende,
Perche Marte lo difende,
Marte ancor' io sfido a guerra.

Già &c. *(parte)*

Ifab. Zerbino, e che fia mai, vaneggia Orlando.

Zerb. Vaneggia, e della sua strana follia,
Se non erro, è cagione
D'Angelica l'amore, e gelosia.

Ifab. Oh qual pietà ne sento.

Zerb. In tale stato
Abbandonar nol devo; alla magione
Tù di Dorinda intanto,
Teco porta di lui l'elmo, e la spada;
Perche a trovarlo, & ivi
A ricondurlo, s'io potrò men vada.

Ifab. Vanne, matorna, e dopo Orlando almeno
Fa ch'abbia luogo anch'io dentro il tuo seno.

Pensa, ch'io quì pensando
Rimango sempre a te;
Pensa, che amore è cieco,
E quel che fa d'Orlando
Potrebbe far di me.

Pensa &c. *(parte)*

Zerb. Pur troppo è vero, ò faretrato Nume,
Nè la forza con te, nè il senno vale,
Anzi contro i più forti, & i più saggi,
Par che sempre il tuo dardo sia fatale.

SCENA QUARTA.

Angelica, Zerbino.

Ang. **D**I Dorinda all'albergo (ve
Trovar Medoro io spero, già che altro-
Lo vò indarno cercando.

Zerb. Se il guardo non m'inganna,
Questa è colei per cui vò folle Orlando:
Angelica se bello
Il core hai come il volto,
Deh non lasciar che pera,
Chi più volte hà ritolto
L'honor tuo, la tua vita, a ogni periglio:
Senz'uso di ragion, senza consiglio
Và errando il bravo Conte,
L'uccisor d'Agricane,
Il vincitor d'Almonte.

Ang. Che mi narri Zerbino.

Zerb. Ti narro il vero.
Pur troppo Orlando è folle,
E tu ne sei cagione,
Perche a lui troppo ingrata, a chi nol merta
Dell'amor tuo fai dono.

Ang. Diresti ben Zerbino,
Che in non amar il Conte ingrata sono,
Se l'amar fosse arbitrio, e non destino.

Zerb. Non hà mai forza il Fato,
Quando l'arbitrio è di ragione armato.

Ang. Se la ragion può regolare un core
Ad amar sol chi dee; perche non lascia
Egli

Egli ancora di me l'ingiusto amore!

Zerb. Ah, se amarlo non puoi, deh fa che almeno
Pietà di lui ti prenda.

Ang. I Cieli fanno
Se pietà del suo male habbia il mio seno;
Ma voglio che tù ancora
Lo sappi, e con te il Mondo
Veda, che se da Orlando
Angelica fù amata,
E nol pote riamar, non gli fù ingrata;
Prendi questa mia gemma,
Di cui privarmi anch'un momento solo,
Per altri, che per lui non vorrei mai;
Questa se a lui da te fia posta in dito,
Risanar lo vedrai,
Come già risanato
Con essa fù da me, quando all'incanto
Restò di Dragontina forsennato.
Più di ciò far per lui non m'è permesso.

Zerb. Nè poco fia ch'egli ti debba ancora,
Quando per opra tua torni in se stesso.

Sei bella, sei vaga,

Ma questa pietà

Più bella ti fa.

Che ancora nel Ciel

Se aspetto hà crudel

V'è meno pietà,

Sei &c.

(parte

Ang. Tutto devo ad Orlando;
Ma per lui pur di tutto hora mi spoglio,
Mentre per risanarlo

Dò in mano altrui, l'unico mio tesoro;
 Sol mi riserbo il core, e nè pur questo,
 Perche mio più non è; ma di Medoro.
 Pur mi giova sperare,
 Che se Orlando sanato
 Per me farà; quel cor che nulla teme
 Forse allor temerà d'essere ingrato;
 E di gloria bramoso,
 Quando più dal furor non resti oppresso,
 Del suo valor più che di me geloso,
 Chi tutto vinse, vincerà se stesso.

Così giusta è questa speme,
 Che se l'alma ancora teme,
 Ingannata è dal timor.
 Ma in chinacque per l'affanno,
 La speranza è quell'inganno,
 Che il piacer cangia in dolor. (*par.*)

S C E N A S E S T A .

Campagna con ruine di case, ed alberi.

Dorinda sola.

Dor. **D**Ove potrò fuggir, dove m'ascondo
 Per salvar la mia vita?
 Quel mostro furibondo
 Rompe ogni muro, & ogni sasso atterra,
 Agl'arbori fa guerra,
 E Quercie, & Olmi, e Pini
 Dalle radici svelle:
 Lungi di quà, fate che vada, 'ò stelle.
 Povero albergo mio, povero tetto,
 Già felice ricetto,

Hor

Hor tomba d'Isabella, e di Medoro:
 Non piango le tue mura,
 Piango de' casi loro
 La troppo ria sventura;
 Sotto le tue ruine,
 Piango dell'amor mio l'ultimo fine.
 Quando amai senza speranza,
 Perche vago era l'ardore
 Il mio cor vivea contento;
 Ma non hò tanta costanza,
 Che resista al gran dolore
 Di vederne il lume spento.
 Quando &c.

S C E N A S E T T I M A .

Angelica, e Dorinda.

Ang. **D**Orinda io torno; ma perche t'è piangi?

Dor. **D**Non lo cercar; che alfin se lo saprai,
 Più di me piangerai.

Ang. Deh, più sospesa
 Non mi tener, che il petto mio già avvezzo
 E' della forte a ogni più cruda offesa.

Dor. Non sperar dal mio labro
 Un racconto sì atroce,
 Puoi senza la mia voce
 Con l'istessi occhi tuoi veder lo scempio
 Del mio povero albergo,
 Che il furioso, & empio
 Orlando solo, e di sua mano ha fatto.

Ang. Misera, ben lo veggio.

C ?

Dor.

- Dor.* Ma quel che ancora è peggio ;
Et in ridirlo io moro ,
E' che dentro vi stava
Con Isabella , il tuo gentil Medoro ;
- Ang.* Ah Dorinda , che dici ! ah Ciel ingiusto ;
Dunque fra le ruine
Restò Medor sepolto ?
- Dor.* E chi al furor di quel tremendo braccio
Può haverlo mai ritolto ?
- Ang.* Ah troppo crude stelle , ah forte ria !
Come esser può , che morto
Sia Medoro , e ch'io viva ,
Se in lui solo vivea l'anima mia !
Se il suo leggiadro stame
Troncare osò la forbice omicida ,
Dammi un ferro , ò Dorinda ,
Perche il mio da me stessa anch'io recida .
E tù barbaro Conte ,
Crudelissimo Orlando
- Dor.* Ah nol chiamar , che siamo
Perdute , se quì viene .
- Ang.* La morte sol'io bramo ,
Nè che perdere hò più se non le pene .
- Dor.* Deh , fuggi meco , e serba
Con la vita la speme .
Seguimi .
- Ang.* Vanne pur , ch'io voglio (ahi lassa)
Cercare almen fra le macerie infrante
L'estinto Idolo mio .
- Dor.* Se tù quì vuoi restar , ti lascio , addio. *part.*

- Ang.* Sospendi , ò mio dolor
Pochi momenti ancor
I tuoi martiri .
Finch'io ritruovi almen
Il mio perduto ben ,
E sopra il suo bel sen
Poi l'alma spiri .
Sospendi &c.

S C E N A O T T A V A.

Orlando , & Angelica .

- Orl.* Più fuggir non potrai
Perfida Falerina , & hora il fio
Di tanti oltraggi al fin mi pagherai .
- Ang.* Non Falerina , Angelica son'io ;
Ravvisa in me , ravvisa ,
Non Angelica un tempo da te amata ,
Ma quella , che abborrita
Ben più di Falerina ,
Della tua fè tradita ,
Del tuo cieco furore
E' il più esecrando oggetto ;
Se quella cerchi , io sono ; aprimi il petto ,
Levane pure il core ,
Come l'alma n'hai tolta ,
E sotto quelle mura
L'hai con Medoro , viva ancor sepolta .
- Orl.* E che pretendi ancora indegna Maga ,
Passar per la più vaga
Dea della terza sfera ?

Ben ti conosco, sei
 In sembianza di Venere, Megera;
 Et io per vendicarmi
 Della sofferta ingiuria
 Un Demone farò, se t'è sei Furia.

Ang. Vieni, vendica pur in me l'offese,
 Vieni prendi il mio sangue: e che più aspetta
 Il tuo furore? oh quanto la mia morte
 Farà che sia minor la tua vendetta.

Orl. Sì, sì, devi morir empia Medea,
 Che l'istessa tua prole hai trucidato,
 Se uccidesti un'amor, che è da te nato;
 Hor da tuoi Draghi alati
 Più non potrai farti portare a volo;
 Quì per man di Giasone
 Hai da lasciare insanguinato il suolo;
 Ma tu piangi?

Ang. Non piango quella vita,
 Che tu mi toglierai,
 Piango sol quella, che già tolto m'hai.
 Finche prendi ancora il sangue.

Godi intanto,
 De' miei lumi al mesto humor.

Orl. Solo hà sete di sangue il mio cor.

Ang. Che dell'anima, che langue,
 Questo pianto
 E' sangue ancor.

Orl. Ma non placa il mio giusto rigor
 Vieni

Finche &c.

Ang. E dove, ò crudel.

Orl.

Orl. Di Radamanto
 Al tribunal severo.

Ang. Fermati, oh Dio.

Orl. Vanne precipitando
 Di queste rupi al baratro più fondo.

Ang. Numi pietà. *(dentro)*

Orl. Già per la man d'Orlando
 Da ogni Mostro più rio purgato è il Mondo;
 Goda tranquilla pace hora la terra,
 Nè di Sfingi, ò Chimere
 Il terror più la scuota:
 Non crollino le sfere
 D'Atlante sù le spalle:
 E per l'obliquo calle
 Il Sol con lieto corso
 Ad Eto, & a Piroo rallenti il morso,
 Finche vada a posar di Teti in grembo,
 Dando luogo alla notte,
 Che spunta già dalle Cimmerie grotte:
 Et è seco Morfeo,
 Che i papaveri suoi sul crin mi sfronda,
 Porgendomi a gustar di Lete l'onda.

Già l'ebro mio ciglio

Quel dolce liquore

Invita a posar.

T'è perfido amore

Volando,

O' scherzando

Non farmi destar. *(s'addormenta)*

S C E N A N O N A.

Orlando, Zerbino, e Dorinda.

Zerb. **O** Orlando, come intesi,
 Quì d'intorno s'aggira;
 Vorrei pur ritrovarlo
 E con l'anel, che Angelica mi diede
 Cercar di risanarlo;
 Ma il Cielm'ascolta: eccolo appunto, e dorme
 Così più facilmente
 Farò che tenga questa gemma in dito,
Gli mette l'anello in dito.

Esce Dor. Ah, che fate Signor, s'egli si desta,
 Certo ambedue ne uccide.

Zerb. Non temere
 Sano si destarà.

Dor. La sua follia
 E' troppo grande; io quì dove m'ascolsi
 Quando venir lo viddi: viddi ancora,
 Che Angelica gettò da quella Balza.

Zerb. Dorinda! ohime, che dici?

Dor. Ti dico il vero.

Zerb. Oh misera Donzella.

Dor. E pria sepolti havea sotto il mio tetto,
 Ch'ei diroccò, Medoro, & Isabella.

Zerb. Come Isabella! oh Dio!

Dor. Se non lo credi
 Mirane le ruine.

Zerb. Ah, già negl'occhi, e più nel cor mi stanno:
 Oh

Oh me infelice, oh perfida mia sorte,
 Oh Cielo contro me sempre tiranno!

Orl. Dormo ancora, ò son desto? *(si sveglia sano)*
 Come quì mi ritrovo
 Senz'elmo, e senza il mio famoso brando?
 Chi disarmarmi osò! chi fu sì ardito,
 Che non temesse il sonno ancor d'Orlando?
 Zerbin, dimmi chi fu; ma tù col pianto
 Sol mi rispondi, e di ruina ingombro
 Miro per tutto il suol? che fia mai questo?
 Sento, che il sen mi scuote.
 Non conosciuto pria timor funesto.

Zerb. Signor, lascia, ch'io taccia,
 Lascia, che pianga solo,
 Perche al mio gran dolore
 Rimediar non potrai col proprio duolo.

Orl. Dorinda parla tù, che m'è più grave
 Il mal, quanto men noto.

Dor. Ve lo direi, ma temo, che torniate
 Alla vostra follia,
 E che lo paghi poi la vita mia,
 Come pur a Isabella,
 E Angelica è successo.

Orl. Pur troppo hai detto, & hò pur troppo udito
 Del mio furore l'esecrando eccesso.

Zerb. Se udisti già qual sia
 Non la tua colpa, ma la pena mia,
 Lascia, ch'io possa intanto
 Sù l'estinto mio Ben portare il pianto.

Sopra il bel seno esanime

Lieto a morir io vò:

L'alma disfata in lagrime,

O' il sangue verferò. Sopra &c. *(par.*

Orl. Dorinda, io dunque il reo
Son del barbaro scempio
Di due vite sì belle?

Dor. Tù, il mio povero tetto,
Mentre v'era Isabella, al suol gettasti,
Et Angelica poi da quella rupe,
Se ben chiedea pietà, precipitasti.

Orl. E non s'apre la terra ove m'aggiro?
E l'aria de' miei fiati
Non s'arresta al respiro?
E non s'asconde alla mia vista il Sole,
E tutte le faette
Non scaglia contro me l'Etherea mole?

Dor. Ben lo dis'io, ritorna ad impazzire,
Meglio farà, che cerchi di fuggire. *(parte*

Orl. Ma non m'inghiotte il suolo
Per non celarmi all'onta:
Non mi nega i respiri
L'aria, perché non vuole,
Che manchi l'alimento a' miei martiri:
Non si nasconde il Sole,
Perche il delitto mio fia più palese;
E a vendicar le offese,
Non vibra il Ciel faette,
Perche teme avvilir le sue vendette:
Dove, ò misero Orlando,
N'andrai per ritrovar, chi con la morte

Ti tolga al tuo roffore!

Voi, voi, dal cieco horrore

Della Regia di Dite.

Mostri uccisi da me tutti venite

A trafiggermi il sen già reso imbelle;

Venite, che senz'armi è la mia destra,

E solo è forte in trucidar Donzelle.

E tù perfido Amor, di tutti i Mostri

Il più crudel, se già levato m'hai

Fama, senno, & honor, amici, & armi;

Perche la vita ancor non vuoi levarmi.

Tiranno, fa ch'io mora,

Che allor nol farai più.

Sia tua la pena ancora,

Se tua la colpa fu. Tiranno &c.

Ma invano prego Amore, il Ciel, l'Inferno,

Che mi tolgan di vita:

Carnefice, che degno

Sia di punire un così fiero eccesso

Mai ritrovar potrò fuor di me stesso:

E che più si dimora

Per quest'istesso precipitio orrendo,

Si vendichi Isabella,

Angelica si segua, Orlando mora.

S C E N A D E C I M A.

Angelica, & Orlando.

Ang. FERMA, e dove ten corri

Orlando hor più che mai folle, & infano

Orl. Che vedo (oh Cieli) Angelica tù vivi?

Ang. Viva son'io, perche pietosa mano

Di cortese pastore a mezzo il corso,
 Della caduta ria mi fè sostegno ;
 Ma la vita che allor non mi togliesti,
 Torno ad offrire al tuo ben giusto sdegno.

Orl. Vivi pur lieta, e godi
 Quel favor, che ti diede amica stella :
 Ma la tua vita non mi fa men reo,
 E il sangue d'Isabella
 Chiede ancor la mia morte.

Ang. Fu innocente il tuo fallo, e non permise
 Anche allora non men giusta la sorte,
 Che ne venisse un così ingiusto danno :
 Vive Isabella pur, e dal periglio
 La sottrasse una man, che a te non oso
 Di rivelar,

Orl. Deh non tenermi ascoso,
 Chi fu che la salvò ; chi honore, e fama
 Hoggi così mi rende.

Ang. Ah Signor, fu colui, che con amarmi
 Più d'ogn'altro t'offende :
 Medoro fu, per cui m'accese il petto,
 Quel che legge, ò rispetto
 Non serba mai, sempre tiranno amore,
 Onde fu poi cagion del tuo furore.
 Sa il Ciel con quanto affanno
 Io lo sentissi allora ;
 E scorderlo ben puoi
 Dalla gemma, che ancora
 In dito porti, e che a Zerbino diedi
 Per farti risanar, come è seguito.
 Se la mia vita or chiedi,

Per

Per sodisfarti di sì grave offesa,
 Prendila pur, che è tua, da te difesa
 Tante volte già fu ; ch'ora è ben giusto
 Renderla a chi la devo, e lieta moro ;
 Poiche per te ben posso
 Morir, ma non lasciar d'amar Medoro.
 Se la mia morte brami
 Uccidimi, trafiggimi,
 Ritorna al tuo furor ;
 Ma non voler che t'ami,
 Che invan mi chiedi affetto,
 E se t'apri il petto
 Vedrai, che non v'è il cor. Se &c.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Isab. IO d'Angelica al pianto
 Le mie preghiere unisco.

Dor. Et io le mie.

Zerb. Signor se per Medoro
 Hoggi vive Isabella,
 Per lui pietade imploro.

Med. Et io, che sol t'offendo,
 Perche amo chi t'adori,
 Se ben al tuo valor cedo, e mi rendo,
 Non ti chiedo la vita,
 Senza colei, per cui m'è sol gradita.

Orl. Angelica non più, basta Isabella.
 Zerbin, Medoro, e t'adori ancora,
 Udite tutti, udite,
 Qual sia d'Orlando la più bella gloria ;

Vin.

Vinse incanti, battaglie, e fiere, e mostri
 Di se stesso, e d'Amor hoggi hà vittoria
 Angelica a Medoro unita godi,
 Con Isabella tua godi Zerbino,
 Nè mai sì giusti nodi
 Disciolga invida man di rio destino.
 Della mia strana, e barbara follia
 Condonate l'errore
 Alla forza d'amore, e gelosia;
 E quest'horrido scempio
 Fatto dal mio furor; a non seguire
 Sì ciechi affetti, altrui serva d'esempio.

Isab. Adorato Zerbin.

Zerb. Vaga Isabella.

Med. Angelica mio Ben.

Ang. Caro Medoro.

Isab. Son tua.

Zerb. Ti stringo al sen.

Med. Sei mia.

Ang. T'adoro.

Dor. Oh quanto son contenta

Di vedervi gioir; nè più m'affanna

Dell'atterrata casa alcun dolore,

Anzi tutti v'invito alla Cappanna.

Ang. A tutti sia gradito il tuo buon core.

Tutti

Chi può dir, che l'amor sia follia,
 Quando cangia in diletto il martir.
 Sol la fiera crudel gelosia
 Con Orlando fa amando impazzir.

Fine dell'Opera.